

Sotto il titolo *Venezia* si legge nel *Corrier Mercantile*:

Lettere in data di Ancona 17 corrente, ricevute son pochi giorni, da noi, ci annunziavano che per ordine del Governo l'ammiraglio Albini avea fatto rimettere ai Veneziani la somma di 600,000 franchi già inviata dal ministero Casati-Gioberti negli ultimi giorni del suo breve potere, e poscia sequestrata dai nostri nell'atto medesimo dell'arrivo in Venezia del vapore *Sully* che la portava. Siamo lieti che la generosa e penuriente Città, così benemerita dell'indipendenza nazionale, riceva questo soccorso, nel mentre ci gode l'animo che il Governo abbia compresa la necessità di adempiere ad un atto di pretta giustizia.

Col mezzo medesimo riceviamo spiegazioni circa il blocco che le autorità austriache di Trieste intendono fare a Venezia. È certo che il *Vulcano* spinse la sua sorveglianza fino a voler intercettare un navicello che arrecava merci di tal natura da allontanare qualunque sospetto di guerra. Ma pare che l'intenzione principale e manifesta degli Austriaci, fosse d'interpretare l'armistizio nel senso che non vi debbano essere cangiamenti nello *statu quo* di Venezia, e quindi arrogarsi il diritto d'impedire qualunque soccorso di truppe o di volontarii o di munizioni per la via di mare.

Osserveremo a questa pretesa interpretazione, che in primo luogo la nostra squadra non abbandonò, e non poteva abbandonare Venezia senza positiva assicurazione che da parte degli austriaci nessun tentativo avrebbe luogo contro di essa, nè durante gli ultimi giorni dell'armistizio, nè durante la di lui prolungazione. Non pare quindi che quell'assicurazione possa impunemente violarsi, nemmeno in modo indiretto; poichè, stando anche al patto dell'infaustissimo armistizio, se le nostre forze di terra e di mare dovevano ritirarsi da Venezia, non ne risultava pegli austriaci la facoltà di entrare in un luogo implicitamente dichiarato neutrale, e poi esplicitamente guarentito nella sua neutralità per pubblico intervento delle due potenze mediatrici.

In secondo luogo, il diritto delle genti, e la pratica costante di questo diritto, siccome la vediamo risultare dalle storie, dimostra e mette fuori di questione che in qualunque armistizio le parti belligeranti hanno pieno ed ampio diritto di migliorare la loro posizione stando nei termini assegnati dall'armistizio medesimo; e quindi nessun pretesto, nessun sofisma loro può contestare il diritto di munirsi meglio, di cangiare ed accrescere presidii, di accumulare munizioni, insomma di fare tutti quei preparativi che pongono in grado di ricominciare con vantaggio la lotta.

Non sappiamo adunque come la buona fede austriaca possa contestare a Venezia il diritto di rinforzare il suo presidio accogliendo quanti militi volontarii e quanti soldati regolari possono spontaneamente presentarsi od esserle inviati. La massima che lo *statu quo* dev'essere mantenuto è evidentemente abusata e travolta dagli austriaci colla più singolare sfrontatezza. Lo *statu quo* di tutti gli armistizii, dalla guerra di Troja fino a quella del generale Salasco, fu sempre inteso ed eseguito nel senso, che nuove operazioni da niuna parte s'intraprendessero, che le linee si con-